



AMICI per la MISSIONE



Anno XIX - N. 66

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Settembre 2021

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (7)

di Suor Elisa Carta

Davanti ad una chiesetta abbandonata, dei "crocefissi umani" poveri e discriminati, ci chiedevano silenziosamente: "Ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina".

Nell'ultimo editoriale n. 65, ci eravamo lasciati visitando il villaggio di YAKA con Don Gennaro Antonini e gli amici Pierconti. Dopo questo primo viaggio però ne seguirono tanti altri perché ormai il Don era stato contagiato dal "mal d'Africa" ... E poi, avendo visto le nostre condizioni di povertà veramente francescana, arrivava carico di ogni ben di Dio come: formaggio, salumi, biscotti, ecc...

Qui mi piace raccontarvi uno dei tanti "fioretti francescani" che rendevano bella e varia la nostra vita missionaria. Don Gennaro sapeva che ci piacevano le mele e, in diversi anni, a Niamtougou neppure l'ombra di una... anche se ormai mangiavamo normalmente i frutti esotici che trovavamo molto buoni una volta fatta l'abitudine. In uno di questi viaggi Don Antonini aveva pensato di portarci una mezza valigia di mele. Dopo lo sbarco all'aeroporto di Lomé, si doveva passare al controllo doganale. Qui sorse un grosso problema. Le mele non potevano passare perché non c'era il certificato del "fitopatologo" per cui potevano essere dannose per le persone e l'ambiente ed andavano distrutte! Incredibile davvero! Io assistevo impotente alla scena con l'acquolina in bocca desiderando di mangiare una mela. Chiesi di mangiarne una davanti al doganiere, ma nulla da fare, tutte le mele vennero sequestrate mentre noi restammo delusi e sconcertati. Sono certa che, la sera di quel giorno, i doganieri hanno organizzato una bella festa a base di mele italiane! Ed ora torniamo al villaggio di Yaka costituito da case povere, quasi tutte edificate con argilla e con il tetto di paglia. Le case, avvolte da una natura bella e selvaggia, erano abbellite da una corona di palmizi da olio che costituiva una delle loro importanti risorse alimentari. Gli abitanti sono di una piccola etnia chiamata proprio "Yaka" diversa dalle altre etnie circostanti, quindi con lingua e tradizioni diverse. Nonostante i vari tentativi dei missionari, il villaggio non era stato evangelizzato e i culti ancestrali erano ben radicati.

All'interno del villaggio non esistevano i servizi essenziali come: la scuola, il mercato, un punto sanitario





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta

Una storia, una grazia, un cammino
d'amore, nella memoria del cuore 1

Vita del SeAmi

Suor Graziella Pinna

Salute per tutti i bambini 3

Storie di integrazione

Suor Graziella Pinna

Historia magistra vitae 4

Culturafrica - Viridiana Rotondi

Noi italiani neri 5

Mondialità - Simone Bocchetta

Il leone e la gazzella 6

The economy of Francesco

Giulio Guarini

Economia della cura: alcuni spunti
biblici 7

Le risorse dell'Africa - Franco Piredda

Petrolio 8

Scuola e futuro - Caterina Lucarini

Attenti alla rinocerontite... 9

In cammino - Redazione

Migrazioni tra il 1500 e il 1700 10

In breve dall'Africa - Redazione 11

Foto di copertina: Raissa, la bambina
togolese entrata nella "Vita del SeAmi"

Editoriale

di Suor Elisa Carta

per un primo soccorso d'urgenza, ecc... Al centro del villaggio c'era però una chiesetta tanto piccola e in abbandono che chiamammo subito "San Damiano". La sua edificazione risaliva certamente ad un tentativo di evangelizzazione non riuscito. Qui, davanti a questo nuovo "San Damiano" in stato di abbandono, dei crocefissi umani, poveri e discriminati, ci parlarono al cuore dicendo: *"Ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina"*.

Qui prese corpo l'idea e nacque il progetto della costruzione del Dispensario (Centro sanitario) che avrebbe assicurato l'educazione sanitaria alle mamme, le vaccinazioni ai bambini e le cure di pronto soccorso a tutti. Un bel sogno da realizzare! Don Antonini s'impegnò per la raccolta fondi in Parrocchia ed a me il compito della gestione della parte burocratica sul posto e della sensibilizzazione della gente del villaggio. Affidammo tutto, nella preghiera, alla Vergine di Fatima, all'intercessione di Santa Paola Romana e di S. Francesco.

Il nostro parroco di Niamtougou, all'inizio diffidente, accolse con entusiasmo il progetto come pure i nostri superiori che non tardarono a mandarci una giovane sorella spagnola, Suor Emilia Alonso, fresca di professione definitiva e infermiera professionale. Con lei si iniziarono le prime cure proprio con base operativa provvisoria, all'interno della chiesetta abbandonata diventata il nostro "San Damiano". Era l'anno del Signore 1984.

Qui si trova l'inizio di un sogno d'amore per una piccola etnia povera e discriminata, sogno che si sarebbe realizzato con loro e per loro.

*"Francesco va, ripara la mia casa, Francesco va,
non vedi che è in rovina*

E non temere, io sarò con te dovunque andrai, Francesco va..."

La vostra Suor Elisa Carta, francescana





Salute per tutti i bambini

Alla fine del 2020, abbiamo ricevuto un messaggio da parte di suor Raissa, una nostra consorella centrafricana, responsabile del Foyer per ragazze di Niamtougou (Togo), in cui ci parlava di una bambina, di nome anche lei Raissa, di 5 mesi, affetta da una grave malformazione. I genitori, con altri 6 figli a carico, dopo aver dato fondo a tutte le loro risorse, non potevano più sostenere le sue spese sanitarie.

Qualche giorno dopo, grazie ad una foto, abbiamo capito che la bambina era affetta da spina bifida ed idrocefalia. A quel punto, ci è sembrato poco inviare semplicemente dei soldi, ma abbiamo pensato di farla venire in Italia, chiedendo l'aiuto dell'Assistenza Internazionale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Alla fine di gennaio, abbiamo ricevuto l'accordo e iniziato le pratiche per il viaggio. Finalmente, il 12 aprile abbiamo potuto accogliere Raissa e la mamma Nicole a Fiumicino.

La prima tappa per loro è stata la quarantena di 12 giorni nella nostra comunità, a cui ha fatto seguito il ricovero il 24 aprile nel reparto di Neurochirurgia del Bambino Gesù al Gianicolo. L'intervento, durato più di 7 ore, è stato fatto il 29 aprile. Alla fine, Raissa è stata portata in rianimazione, dove è rimasta per 15 giorni. Per tutti noi, sono stati giorni di ansia e di intensa preghiera, mentre i medici facevano il possibile per aiutarla.

Queste due settimane ci hanno permesso di conoscere ed apprezzare meglio la mamma, tornata temporaneamente con noi. Un po' per volta ci ha raccontato la sua storia. Originaria del Benin, figlia unica, non ha mai

frequentato la scuola. Ora vive con la sua famiglia al confine tra il Benin e il Togo. Ci ha mostrato le foto della sua casa, troppo piccola per una famiglia di 9 persone. C'era il progetto per ingrandirla, ma è rimasto incompiuto per mancanza di mezzi. Lo stipendio del marito, insegnante, non è sufficiente per i loro bisogni più elementari. La malattia di Raissa ha gravemente compromesso il già fragile equilibrio finanziario della famiglia: per affrontare le spese, hanno dovuto contrarre un debito, comunque insufficiente a coprire un eventuale intervento chirurgico sul posto.

Le parole di Nicole hanno dato calore e sostanza ai freddi dati statistici sui bambini privati del diritto fondamentale alla salute, di cui talvolta i media ci parlano quasi distrattamente. Basta osservare il **tasso di mortalità infantile** (che indica il numero di bambini morti entro il primo anno di vita ogni 1000 nati vivi nello stesso anno) nel 2020 per rendersi conto del divario. In Italia per ogni 1000 bambini abbiamo avuto 3 decessi; in Togo 38; in Burkina Faso 52; in Benin e Costa d'Avorio 59; in Congo 64; nella Repubblica Centrafricana 90. Nonostante questo tasso sia stato quasi dimezzato nell'ultimo decennio, **l'Africa subsahariana ha ancora il tasso di mortalità più elevato neonatale**, cioè entro i primi 28 giorni di vita: 28 decessi ogni 1000 bambini nati vivi. I livelli di mortalità materna sono **50 volte più alti** per le donne africane rispetto a quelle che vivono in paesi ad alto reddito, e i loro figli hanno **10 volte più probabilità** di morire entro il primo mese

di vita rispetto ai neonati dei paesi ricchi.

Una malformazione grave come quella di Raissa può essere influenzata da fattori ambientali e stile di vita: un'adeguata alimentazione, l'assunzione di acido folico (vitamina B9), il mantenimento di un peso normale e il controllo della glicemia, possono aiutare nella prevenzione. L'integrazione di acido folico prima del concepimento e nei primi mesi di gravidanza, può ridurre fino al 70% il rischio.

«Nel mondo, la nascita è occasione di gioia. Eppure, ogni 11 secondi, in qualche parte del mondo, una nascita si trasforma in una tragedia familiare. Un paio di mani esperte per aiutare le madri e i neonati nel periodo della nascita, insieme ad acqua pulita, nutrizione adeguata, medicine e vaccini di base, possono fare la differenza fra la vita e la morte. Dobbiamo fare tutto il necessario per investire nella copertura sanitaria universale per salvare queste preziose vite.» (Henrietta Fore, Direttore esecutivo dell'UNICEF).

Da una settimana, Raissa è stata trasferita all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Palidoro, dove l'attende un lungo ed impegnativo periodo di riabilitazione. Ancora non sappiamo come sarà il suo futuro, ma siamo certi che la Provvidenza l'ha messa sul nostro cammino per uno scopo. Tante persone si sono lasciate toccare il cuore dalla sua storia. La presenza di Raissa è per noi un tempo di grazia, ma allo stesso tempo un richiamo ad un impegno deciso a difesa dei diritti di tutti i bambini, a cominciare da quello per la salute.





Historia magistra vitae

I giornali e telegiornali nazionali quotidianamente ci propongono le immagini di imbarcazioni fatiscenti, cariche di persone disperate che tentano il tutto per tutto, anche a costo della vita, pur di arrivare in un “porto sicuro” che forse non raggiungeranno mai. È di questi giorni la notizia del ritrovamento in Norvegia del corpo di un bambino annegato 8 mesi prima nella Manica insieme ai genitori e ai fratellini. Dopo la tragedia di Alan Kurdi, il bambino siriano di tre anni, divenuto il simbolo della crisi migratoria in Europa, speravamo di non dover più commentare notizie come questa.

«Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis», “La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell’antichità”, scriveva Cicerone. La storia è maestra di vita, ma la nostra memoria, talvolta, è fragile e facilmente dimentica.

Proviamo allora a ripercorrere il nostro passato recente e torniamo indietro di qualche decennio, quando la grande Storia ha incrociato la piccola storia di una bambina albanese di 5 anni, **Geri Ballo**, che vede la mamma partire per l’Italia attirata dalla promessa di un lavoro a Roma.

Negli anni Novanta, quelli del grande esodo, l’Albania era un paese poverissimo, con un’economia prevalentemente agricola, il cui governo impediva non solo i contatti con l’estero, ma anche

l’ascolto e la visione delle radio e delle televisioni straniere. Tina, la mamma, decise di partire da sola e di lasciare Geri con i nonni. Arrivata in Italia, scoprì che il lavoro promesso era solo una truffa e si ritrovò ad essere sfruttata come governante, senza stipendio. Ci vollero 6 anni prima che potesse trovare un lavoro regolare a Cuneo in una ONG e ricongiungersi alla figlia, che aveva allora 11 anni.

Gli inizi sono stati difficili, ma si tratta di una bella storia di integrazione. Attraverso la scuola e lo studio, Geri riuscì a farsi strada attraverso i pregiudizi che, in quegli anni, prendevano di mira gli albanesi, come in periodi a noi più vicini altre minoranze. Dopo le superiori, l’Università, a Torino, con la Laurea in Relazioni Internazionali, seguito dal Master in Politiche, Programmi e Progettazione europea. Contemporaneamente, si dedicò allo studio della **cultura Arbëresh**, la comunità italo-albanese presente soprattutto in Calabria, erede della popolazione balcanica che, a partire dal XV secolo, si rifugiò in Italia a causa dell’avanzata dei turco-ottomani. Grazie al suo interesse per le minoranze linguistiche, Geri è stata per due mandati primo segretario all’ambasciata d’Albania a Roma. Nel 2019 si è candidata al Parlamento Europeo nelle fila del Partito Democratico, ottenendo 21.000 voti ma anche pesanti insulti sui social, rilanciando la visione di un’Europa centrata sul Mediterraneo: “*Il sud*



non è la periferia dell’Europa... Solo ribaltando la prospettiva possiamo restituire alle nostre regioni il ruolo che spetta loro per geografia e storia: siamo in posizione strategica, è qui che bisogna rilanciare la cultura, è da qui che passano le sfide più importanti dell’Unione”.

Oltre la difesa delle minoranze linguistiche, un altro campo impegna la Ballo: il problema delle **secondo generazioni**, un fenomeno in aumento e altamente complesso.

Il 16 aprile 2020 l’ISTAT ha pubblicato il report “**Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia**”, frutto di un’indagine realizzata nell’anno scolastico 2014/2015 su 68.000 alunni stranieri e italiani della scuola secondaria di primo e secondo grado. Si spera che i dati di tale ricerca offrano elementi preziosi per una riflessione attenta sulle politiche più adeguate a favorire il pieno inserimento dei figli degli immigrati nella scuola e nella società italiana. L’attenzione verso l’inserimento scolastico dei figli degli immigrati è fondamentale se si intende costruire una società coesa ed inclusiva.

La storia di Geri Ballo ci dimostra che, un buon percorso scolastico, può fare la differenza e che, come gli italiani emigrati oltre Oceano o in altri Paesi europei si sono impegnati e hanno dato il loro contributo alla loro nuova patria, così i figli di immigrati possono impegnarsi per l’Italia e diventare un modello di integrazione e di sviluppo.



“Noi italiani neri”



Undici anni fa Pap Kouma, scrisse il “romanzo” *Noi italiani neri*. Potrebbe essere stato scritto oggi.

L'autore senegalese di origine, ma cittadino italiano, raccoglie, rielaborandole nella forma del racconto romanzesco, una serie di situazioni che hanno riguardato e continuano a riguardare coloro che vengono erroneamente definiti “immigrati di seconda generazione”.

Si tratta di chi ha sangue misto, madre di colore e padre bianco e viceversa, nato in Italia o adottato nei primi mesi di vita, ma a causa del colore della pelle non perfettamente bianco, viene considerato comunque immigrato e quindi non cittadino italiano.

Gli eventi narrati, anche se modificati, sono tratti da eventi realmente accaduti. L'approccio alla narrazione avviene attraverso un immaginario processo nel quale il protagonista è accusato di aggressione e resistenza a pubblico ufficiale per non aver voluto mostrare il proprio biglietto a due controllori. L'imputato però non si trovava su un mezzo pubblico, ma stava camminando per strada.

Al fine di difendersi di fronte al giudice, l'autore riporta una serie di avvenimenti con protagonisti giovani e meno giovani. Il caso più famoso è quello del giocatore Mario Balotelli che aveva già alle sue spalle numerosi casi di espressioni di intolleranza e razzismo espressi verso altri gioca-

tori di calcio di pelle scura. Intolleranza che ha riguardato anche Idris Sanneh, opinionista e commentatore in quegli anni nella trasmissione *Quelli che il calcio*. Dall'ambito dello sport, l'autore spazia raccontando esperienze di giovani italiani neri, e l'espressione Italiani neri non è scelta a caso, ovvero non si tratta di neri italiani. La differenza deve essere chiara. Non si tratta cioè di chi viene in Italia da altri paesi in cerca di futuro, ma di chi in Italia è nato, ma non ha gli stessi diritti degli altri cittadini italiani né lo stesso trattamento. Ecco un dialogo riportato dall'autore. “Quando ti chiedono: da dove vieni? - E tu rispondi: da Milano. Cominciano a chiederti: - Allora dove sei nato? Dici: A Milano! - Ma tua mamma? È Italiana! - E tuo padre? Mio padre è senegalese - Allora tu non sei italiano, ma senegalese”

Molto intenso è il capitolo dedicato poi alla storia degli africani che hanno combattuto nelle due grandi guerre per difendere la libertà dell'Europa e che riguarda la vita del padre dell'autore. Si narra dello sterminio dei fucilieri senegalesi del 1940 vicino Lione, cui il padre assistette e lo fece incontrare con Gorghi Massamba Diop sopravvissuto al massacro. Furono tanti gli africani che volontariamente partirono per difendere l'Europa perché non era una guerra dei bianchi, ma la guerra di tutto il

mondo, la guerra per la libertà e la democrazia, ma deposte le armi la Francia non aveva più bisogno di loro, tutti dovevano rientrare in Africa senza alcun onore o ringraziamento. Ottennero solo qualche decorazione, caricati sui camion e portati di corsa al porto di Tolone per il rimpatrio.

Da questi avvenimenti la narrazione si snoda poi tra l'Italia e Dakar in una vera saga e coinvolge altri personaggi come Yoro Fall attivista politico, Mamy Diop, la mamma dell'autore e il resto della sua famiglia dispersa tra l'Europa, e l'America, per tornare poi al presente del processo iniziale. L'imputato conclude individuando una responsabilità collettiva. Per la vera integrazione necessita un cambiamento di coscienza, che la politica in primis deve sostenere e portare avanti. Purtroppo però se gli stessi rappresentanti istituzionali sono ambigui in tal senso, un cambiamento sarà sempre più difficile. “Perché se un atto di violenza ha sempre una responsabilità individuale, chi istiga all'odio e al rifiuto del diverso ha una responsabilità ben più ampia, perché semina nelle menti e nell'animo di molti... Arriverà il giorno in cui in questo paese ci saranno medici neri, poliziotti, avvocati e anche controllori dei mezzi pubblici neri... Questo è il mio sogno, signor giudice, questo era il sogno di mio padre”.

Per notizie sull'autore: <https://www.kanagaedizioni.com/autori/pap-khouma/>; <http://www.el-ghibli.org/author/pap/>

“I bambini dell'Africa sognano tanto, perché nascono con poche cose. Noi nasciamo con quasi tutto, ma sogniamo poco”. Forti emozioni, nuove prospettive e un alternarsi curioso e divertente di giovanissime opinioni contraddistinguono “Conosciamoci”, il progetto video realizzato da Walter Veltroni. <https://www.amref.it/news-e-press/news-e-storie/conosciamoci-walter-veltroni/>



Il leone e la gazzella

L'Africa non è un Paese: l'Africa è un Continente composto da 54 Paesi e in cui si parlano oltre 1500 lingue. Il 16% della popolazione mondiale vive in Africa. L'Africa ha una grande storia: il continente ha una storia millenaria che inizia con quella dell'uomo. La parte centrale dell'Africa orientale, la Rift Valley, è considerata da molti studiosi il luogo di origine degli esseri umani. L'Africa non è fatta solo villaggi e capanne: delle 30 città nel mondo con la maggiore ascesa economica, 21 sono in Africa. Il 39% delle persone vive in città. Entro il 2025 circa un miliardo di africani (l'84% della popolazione) avrà una connessione internet. Lo sviluppo tecnologico sta cambiando le abitudini delle persone e sta creando opportunità di crescita economica: in Kenya, il 73% della popolazione ha un account per fare pagamenti in modalità mobile.

Il leone e la gazzella del famoso proverbio africano sono i protagonisti di cinque storie illustrate (qui potete vedere i primi due) che raccontano un viaggio nell'Africa di Amref, quella che riesce a superare stereotipi e pregiudizi. I racconti della campagna creativa, realizzata dall'agenzia SuperHumans, sono stati illustrati da tre artisti emergenti africani: Musa Omusi, Nancy Cherwon e Sinalo Ngcaba. La voce è dell'artista Metuchela Fumumba Bala, mentre la colonna sonora è di DJ Khalab.

Nella serie di episodi illustrati, i due protagonisti ribaltano gli stereotipi che descrivono l'Africa come una terra inerme e priva di prospettive raccontando, invece, la sua storia millenaria, la sua diversità culturale, la rapida crescita delle sue città e la diffusione sempre più presente di nuove tecnologie. L'intera serie di filmati è visionabile sul canale YouTube di Amref.

Tra i miti da sfatare, ve ne sono anche di globali e strutturali. Mentre gli esperti fanno congetture su quella che sarà la crescita globale futura, pochi si soffermano sull'Africa. Quelli che lo fanno tendono a sottolineare che il continente ospita ancora oggi la più alta concentrazione di poveri del mondo, o il fatto che tanti giovani africani lasciano il proprio Paese per cercare sicurezza e opportunità altrove.

Certo, il Pil pro capite dell'Africa è di soli 2mila dollari l'anno e la regione ha la più bassa quota di lavoratori dipendenti (circa il 20%) del mondo. Una povertà persistente, associata agli effetti del cambiamento climatico, sta peggiorando i già elevati livelli di disoccupazione e sottoccupazione.

Malgrado ciò, questo modo di parlare dell'Africa è inesatto perché in realtà esistono molte "Afriche". Il continente comprende 54 Paesi che hanno un andamento economico molto differente. Nel 2016, il reddito nazionale lordo pro capite andava



dai 280 dollari del Burundi ai quasi 15.500 delle Seychelles.

Eppure, le economie più avanzate non considerano abbastanza quest'Africa dinamica che sta emergendo, e questo vuol dire che sprecano le opportunità che il continente può offrire.

Non è così che dev'essere. «Creare un quadro finanziario per convogliare l'eccesso di risparmio dal Nord del mondo verso il Sud del mondo, con le sue redditizie opportunità di investimento, sarebbe un vantaggio per tutti, dai Paesi africani bisognosi di finanziamenti, agli investitori privati in cerca di opportunità, fino alle economie avanzate alla ricerca di nuove fonti di domanda di esportazioni. La soluzione sarebbe quella di puntare sulle industrie africane più competitive e a largo impiego di manodopera, supportandole non solo con del denaro, ma anche attraverso istituzioni come le banche di sviluppo, i parchi industriali e le agenzie che forniscono infrastrutture di certificazione e qualità.

L'Africa, dunque, è un po' come una gallina dalle uova d'oro che aspetta, e gli investitori più scaltri non tarderanno ad accorgersene»².

¹ Cfr. *Il leone, la gazzella e i miti da sfatare sull'Africa*, 10 Giugno 2021, <https://www.africarivista.it/il-leone-la-gazzella-e-i-miti-da-sfatare-sullafrica/186653/>

² Célestin Monga (vicepresidente e capo economista della Banca africana di sviluppo), *In Africa vale davvero la pena di aspettare*, 4 gennaio 2018, https://www.ilsole24ore.com/art/in-africa-vale-davvero-pena-aspettare-AEhjZtbD?refresh_ce=1.



L'economia della cura: alcuni spunti biblici



Oggi si parla molto di economia della cura con riferimento principalmente ai servizi alla persona. Ma è bene allargare la visione all'intero sistema economico. Pensando al termine inglese "care economy", è possibile allargare lo sguardo, perché con il termine "care" si intende non solo svolgere un'attività di cura, ma anche, anzi soprattutto, prendersi cura e aver cura, come il motto di Don Milani "I care" ossia "Mi importa, ho a cuore". Andando più in profondità sul concetto di cura, si possono riconsiderare alcuni aspetti legati al ruolo del lavoro e dell'attività economica nell'Antico Testamento in cui si pongono in evidenza luci e ombre. Il lavoro visto come fatica e sofferenza è presente come conseguenza del peccato originario: a causa della disobbedienza al Signore, Adamo trarrà con sudore i frutti dalla terra, mentre Eva partorirà con sofferenza. Ma il lavoro diviene anche occasione per prevaricare e soggiogare l'altro. Gli egiziani opprimono il popolo ebreo attraverso i lavori forzati. La loro potenza economica e lo splendore dei loro palazzi sono il frutto dello sfruttamento del popolo d'Israele "Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza" (Es 1,14). Nella comune narrazione si dimentica che il lavoro nasce però con l'uomo prima della sua caduta, "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (Gen, 1, 15)". La vera natura "buona" del lavoro è quindi la cura

dell'uomo e della natura. È la cura ciò che unisce creatura e creato ed è alla base del senso cristiano dell'ecologia integrale così come introdotta da Papa Francesco. Tale armonia è distrutta con l'ingresso della violenza tra gli uomini e contro la natura: i limiti etici e naturali sono sempre oltrepassati insieme. Il lavoro è al centro dell'economia della cura voluta dal Signore, perché essa è il mezzo per lo sviluppo umano integrale. L'economia si deve prender cura dei bisogni essenziali ed autentici dell'uomo, la cui soddisfazione può innalzare la sua dignità. Vanno generati beni e servizi che non solo alimentano il corpo, ma anche lo spirito, per prendersi cura non solo di tutto l'uomo, ma anche di tutti gli uomini e soprattutto dei più fragili. La storia insegna infatti che quando la dimensione spirituale è negata, si affievolisce la carità e l'attenzione agli ultimi e si perpetua l'ingiustizia sociale. Nel libro dell'Esodo, quando l'economia non si fonda sulla cura, ma sullo sfruttamento il Signore chiama alla liberazione spezzando le catene della schiavitù. "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele" (Es, 3,7). Il lavoro nell'Antico Testamento ha quindi una natura ambivalente: può essere strumento di servizio o di schiavitù. L'economia che ne deriva sarà quindi un'economia della cura oppure un'economia dello sfruttamento. Quest'ultima oggi

si realizza grazie alla globalizzazione dell'indifferenza. Un triste esempio è rappresentato dalla tratta di esseri umani. Tale attività se contrastata formalmente, nella sostanza, è ben inserita nei meccanismi che dominano il capitalismo odierno. Essa conviene ai produttori alla ricerca del costo del lavoro più basso, e ai consumatori attratti dai prezzi "sottocosto". C'è quindi un consenso nascosto, silente e duro da sradicare. Con la tratta la persona è mercificata, fatta oggetto di compravendita. Nel mercato globale, le catene del valore sono costituite da "anelli" produttivi che prendono la risorsa "grezza" nei luoghi di origine e la rendono merce vendibile attraverso diverse trasformazioni grazie alle quali essa ottiene un "valore aggiunto". Nella tratta, la persona è anch'essa trasportata in un luogo lontano per divenire merce attraverso "anelli" di un'infame "catena del disvalore", rappresentati da umiliazioni e vessazioni. Le due catene sono drammaticamente unite dalla logica della convenienza. Nel mercato globale quindi purtroppo riecheggia la domanda provocatoria che Caino con convinzione rivolge al Signore: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen, 4,2). Una domanda che è alla radice dell'economia individualista e della pervicace deresponsabilizzazione degli operatori economici, tutti. Ciò comporta relegare la cura ad un settore specifico dell'economia e non ad un atteggiamento, ad uno stile, che ha radici bibliche, in cui essa diviene mezzo e allo stesso tempo fine di ogni lavoro e di ogni attività economica.



Petrolio

Dagli anni '50 in Africa proseguono ininterrottamente le estrazioni di petrolio. I principali Stati dove vi è una consistente produzione e riserva petrolifera sono: Libia, Nigeria, Egitto, Algeria, Senegal, Mali, Sudan, Repubblica del Congo, Guinea Equatoriale, Ghana, Gabon, Zambia, Camerun, Angola e Sudafrica. L'Africa è l'unica area geografica ove la produzione di petrolio è quadruplicata negli ultimi quarant'anni.

Circa il 20% del fabbisogno americano e il 25% del fabbisogno cinese arriva dall'Africa. L'intero continente consuma solo il 3,7% del petrolio mondiale.

Le grandi compagnie hanno incrementato i propri interessi verso il petrolio africano per la posizione geografica dei giacimenti che permette di ridurre i costi di trasporto, per l'assenza di problemi con le popolazioni locali e con possibili ingerenze politico-militari e per la migliore qualità del petrolio, che riporta percentuali di zolfo considerevolmente minori rispetto a quello estratto in Medio Oriente. Le pratiche di estrazione del petrolio variano da un paese all'altro e tra una società e l'altra, ma nella gran parte dei casi gli impatti ambientali e sociali legati all'estrazione del petrolio sono gravissimi: rischi di gravi fuoriuscite di petrolio nelle foreste e in mare in fase di carico e trasporto, occasionali e inadeguate chiusure di impianti di trivellazione e oleodotti, bracconaggio e caccia di specie selvatiche a fini alimentari con le aperture dei nuovi impianti di trivellazione, aumento dei conflitti e dell'instabilità politica legati ad una distribuzione non equa e non legale dei ricavi del petrolio.

Ancora una volta la ricchezza della

Repubblica Democratica del Congo è la sua condanna. I parchi di Salonga e Virunga sono tra i luoghi più delicati del Paese e per certi versi dell'intera Africa centro-meridionale: il primo, infatti, tutela la seconda maggiore foresta pluviale al mondo, mentre il secondo ospita moltissime specie a rischio di estinzione.

L'estrazione di petrolio minaccia di distruggere l'*habitat* di molte specie animali e vegetali, oltre a inquinare la rete fluviale del Congo e del Nilo, corsi d'acqua decisivi per l'economia di grandi porzioni dell'Africa.

Inoltre, nel parco della Salonga, che sorge appunto nel bacino del fiume Congo ed è la seconda foresta pluviale dopo l'Amazzonia, è stata scoperta la più grande ed estesa torbiera del mondo, un magazzino importantissimo di anidride carbonica **che potrebbe essere liberata in caso di trivellazioni.**

Il Parco Nazionale del Virunga accoglie quasi 8000 km quadrati di foresta che arriva fino alle montagne del Ruwenzori, chiamate montagne della luna per il bianco dei ghiacciai perenni. Qui vivono gran parte degli ultimi 880 esemplari di gorilla di montagna, studiato e reso celebre dalla zoologa statunitense Dian Fossey (nella foto) uccisa proprio nel parco di Virunga nel 1985 da bracconieri contrari alla protezione dell'area, in una grandissima diversità di ecosistemi tra cui vulcani, grandi laghi e savane. Ma questa è anche una terra di stupri e saccheggi, di bambini soldato e profughi affamati. Un territorio dilaniato da violenze e da guerre (secondo l'ONU i conflitti che hanno stravolto questo angolo del mondo, per cui si conta la perdita di oltre 4 milioni di persone per ferite, fame e malattie,

sono da considerarsi la più grande catastrofe umana dopo la Seconda Guerra Mondiale) sfruttato per l'estrazione di oro, coltan, cobalto, diamanti e ora anche del petrolio.

Già prostrato dalle vicende di guerra, il Parco del Virunga è costretto ad affrontare una nuova, gravissima emergenza in quanto affonda le sue radici in un probabile bacino di petrolio. Alcune grosse industrie di petrolio hanno già acquistato delle concessioni per l'esplorazione petrolifera su circa l'85% della sua estensione.

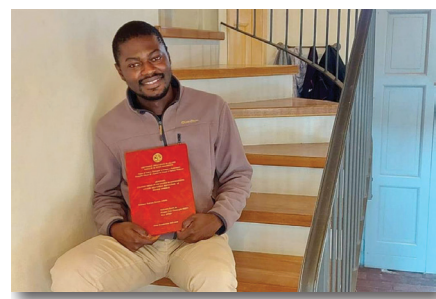
Per aggirare lo status di World Heritage assegnato ai parchi dall'Unesco per proteggerle tra le altre cose dall'esplorazione estrattiva il Governo del Congo ha ridisegnato i confini per consentire la deforestazione e l'estrazione, senza considerare che le attività esplorative e poi estrattive avrebbero un impatto catastrofico sulle comunità locali, sull'ambiente e sui pochi gorilla di montagna rimasti.

Il parco infatti non solo ha creato un vero e proprio indotto per le persone che vivono in questo territorio ma ha permesso di realizzare scuole ed ospedali, sempre e soltanto coinvolgendo direttamente la società civile, che sopravvissuta alle tante tragedie, ha voluto riprendere in mano il proprio destino proprio da questo luogo. Salvare il gorilla di montagna significa salvare il Cuore Verde dell'Africa, la sua straordinaria natura e i villaggi e le comunità che vivono nel Parco. Nel passato la Francia dominava nella regione nel settore del petrolio e del legno, oggi sono gli Stati Uniti i principali importatori del petrolio di quest'area. Ma la Cina sta recuperando terreno ed è un concorrente sempre più agguerrito.





Attenti alla rinocerontite



Se avete un po' di tempo, prendete in mano "Il rinoceronte"; è una geniale opera teatrale del grande Eugène Ionesco, che descrive un'epidemia immaginaria che colpisce una cittadina francese e poi si diffonde in tutta la Francia: la rinocerontite. Il rinoceronte è colui che si adatta ai totalitarismi, che si adatta alle prepotenze, che segue la massa. Béranger è l'unico personaggio (nell'opera di Ionesco) del suo paese che non accetta la trasformazione in animale e resta umano, sfidando tutto e tutti.

Jean Cristophe, partito dalla Costa d'Avorio nel 2010, a soli 17 anni ha raggiunto suo padre che lavorava da molti anni a Milano ed è riuscito a realizzare il suo sogno. Qual era? Sembra assurdo se visto con gli occhi di un suo coetaneo italiano, ma era quello di studiare in modo serio, con professori competenti e capaci. Ha raccontato di aver sognato spesso la scuola italiana...

Due giorni dopo il suo arrivo in Italia, il 25 novembre 2010, era già in una classe, anche se per la sua co-

noscenza dell'italiano, fu inserito in una terza invece di una quinta, ma Jean Cristophe non si è perso d'animo e ce l'ha messa tutta per non sprecare quella grande occasione che gli veniva data...

«Il primo giorno due compagne mi si sono sedute una a destra e una sinistra e hanno iniziato ad aiutarmi. E poi i professori avevano una attenzione particolare: mi veicolavano il sapere. Se fossero stati razzisti, non lo avrebbero fatto» ha raccontato.

La sua insegnante di allora, al Liceo linguistico Vanoni di Vimercate ricorda:

«Quando a dicembre gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa, intendeva un vestito più pesante o un paio di scarpe. Mi rispose: vorrei avere le opere di Dante e Boccaccio». «Colpiva in quel ragazzo il suo affidarsi in modo quasi totale alla scuola come luogo in cui crescere». (Purtroppo oggi non sono tanti in Italia i ragazzi e le famiglie che credono alla scuola come un fondamentale luogo in cui crescere...)

E quando il padre di Jean Cristophe si è dovuto trasferire in Francia per cercare un nuovo lavoro, la sua insegnante non ha voluto che il ragazzo cambiasse ancora città, ma gli ha aperto le porte della sua famiglia, e lui dopo il diploma, si è trovato un lavoro e ha continuato a studiare.

Il 12 ottobre scorso ha discusso in videochiamata la tesi e si è laureato all'Università Statale di Milano in lingue e letterature moderne: un'emozione incredibile per lui, per la famiglia che lo ha accolto e per la sua mamma, che si è collegata dalla Costa d'Avorio e che piangeva di gioia!

E da pochi giorni è stato nominato come insegnante di francese in una scuola media di Ronco Briantino... tutto quello che ha ricevuto sarà messo al servizio di tanti ragazzi e ragazze... Queste sono le storie che vorremmo raccontare ai nostri figli; questa è l'Italia che vorremmo costruire: una terra in cui ci sia una vera accoglienza e integrazione, in cui tutti noi possiamo scegliere di non diventare rinoceronti, ma "fratelli tutti".

Nel 1954 da Isaac Asimov, famoso autore di romanzi di fantascienza, scrisse un breve racconto dal titolo "Chissà come si divertivano". Il brano, che per alcuni aspetti è quasi profetico, racconta di due ragazzi del futuro, Margie di 11 anni e Tommy di 13, che vivono nel 2175. I due ragazzi scoprono in soffitta un antico libro fatto di carta, di parole e illustrazioni che rimangono uguali a se stesse e non cambiano mai: ne rimangono affascinati. Il libro parla di come era la scuola una volta con gli edifici scolastici, le aule, le classi e gli insegnanti...che erano persone, non macchine! Impossibile, pensano i due: le persone non sono così preparate e competenti da poter fare gli insegnanti; non possono sapere tante cose quante ne sanno i robot-computer che sono gli insegnanti dei due bambini. Ogni bambino è da solo in una "stanza-scuola" della propria casa davanti al computer-robot che ha una fessura nella quale devono inserire le loro verifiche che vengono valutate all'istante, non esistono più scuole, non ci sono più né aule né classi. Mentre ascolta la lezione del giorno, Margie sogna ad occhi aperti la scuola di una volta: alunni che vanno a scuola insieme, che sono in aula insieme e che si divertono insieme, gli insegnanti che sono persone, i giochi, le chiacchiere, le corse, l'aiuto reciproco, i suggerimenti durante le verifiche, la solidarietà... pensa: "Chissà come si divertivano i bambini di una volta!"

Migrazioni tra il 1500 e il 1700



La capacità di spostarsi da un luogo all'altro è intrinseca alla natura dell'uomo ed è una prerogativa preziosa per adattarsi e migliorare le condizioni di vita.

Nel periodo che va dall'inizio del 1500 alla fine del 1700 all'interno dell'Europa aumentò la mobilità a medio e corto raggio con migrazioni tra campagna e città, verso l'oriente europeo meno popolato e tra le varie nazioni per il mercato del lavoro. Particolare importanza ebbero le migrazioni di persone con specifiche specializzazioni come ingegneri, medici, militari, artisti, artigiani per i quali l'Europa stava diventando un mercato globale.

La costa del mare del Nord ricevette flussi migratori per la costruzione di dighe, la Spagna e l'Italia attirarono braccianti per le attività agricole e dal centro e dal nord della Russia ci furono significativi flussi verso le fertili terre e le steppe del sud scarsamente popolate.

Il problema della sicurezza delle frontiera tra l'Austria e l'impero Turco favorì l'insediamento agricolo di coloni di varia provenienza per il presidio delle zone di confine.

Dopo l'arretramento demografico prodotto dalla peste che causò l'abbandono di molte terre e villaggi, la Prussia e l'Austria ripresero il movimento verso est e l'allargamento delle frontiere comportò l'emigrazione di migliaia di persone e la conseguente colonizzazione dei territori conquistati. Il tutto fu favorito da una serie di innovazioni come il maggior impiego del cavallo con l'introduzione della ferratura e delle

staffe, l'utilizzo del carro a quattro ruote e l'attacco in fila delle bestie, il miglioramento delle strade, la costruzione di ponti e l'utilizzo delle vie d'acqua con la costruzione di canali per il trasporto sia di merci che di passeggeri.

A questi movimenti si aggiunse un primo elemento di discontinuità rispetto ai secoli precedenti:

l'esilio religioso o politico come elemento portante della mobilità.

Infatti ai movimenti di "lavoro" si aggiunsero spostamenti provocati da eventi politici e soprattutto causati dall'intolleranza religiosa come le espulsioni dalla penisola iberica di 90.000 ebrei e di oltre 300.000 Moriscos (discendenti da indigeni islamizzati), dal sud dei Paesi Bassi degli anabattisti e calvinisti e dalla Francia di circa 300.000 ugonotti.

Tali movimenti ebbero un notevole peso per l'apporto dato ai paesi di arrivo in termini economici e sociali: in Inghilterra, in Svizzera e in Germania ebbero un importante sviluppo le attività bancarie, manifatturiere e agricole-imprenditoriali.

La rivoluzione francese provocò l'espatrio per motivi politici di circa 200.000 persone, soprattutto ecclesiastici e nobili.

L'altro elemento di discontinuità in questi secoli è stato il ruolo dell'Europa che da meta di flussi di emigrazione, divenne origine di emigrazioni verso le Americhe. Un milione di emigranti per ciascun secolo non sono un numero rilevante rispetto alla popolazione europea a fine 1700 è di 200 milioni di persone, ma sono stati sufficienti per imporre nelle ter-

re di arrivo lingue, cultura, religione e istituzioni.

La navigazione transoceanica ebbe un grande impulso per l'evoluzione apportata dai paesi atlantici: i grandi velieri del Portogallo ridussero i tempi di viaggio (cinque settimane tra Siviglia e l'America) e permisero maggiore capacità di carico grazie a una complessa velatura introdotta con le navi a tre alberi e all'aumento del tonnellaggio.

Si accrebbe così in misura notevole la capacità di spostamento degli europei.

Nel 1502 si ebbe la prima grande spedizione transoceanica con 2.500 passeggeri trasportati dalla Spagna a Santo Domingo da una flotta di 32 navi ognuna delle quali in grado di trasportare circa 80 persone oltre a bagagli, viveri ed anche attrezzi di lavoro, sementi, piante ed animali.

Tra la fine del 1500 e la metà del 1600 il traffico transoceanico raggiunse il suo massimo con un centinaio di navi l'anno: si è calcolato che in tale periodo circa mezzo milione di spagnoli hanno lasciato definitivamente il loro paese.

Ma il traffico transoceanico non si limitò alle rotte americane, quasi un milione di persone partirono dall'India per l'oriente.

Alla fine del 1700 circa sette milioni di abitanti di origine europea vivono nel continente americano e hanno modellato un intero continente ad immagine e somiglianza dell'Europa: sono le premesse per la grande migrazione che avrà luogo nel corso del secolo successivo.

(continua)



Calcio femminile in Sud Sudan

A febbraio il Sud Sudan ha lanciato il primo campionato di calcio femminile e il 17 aprile Peter Mayen Majongdit, ministro degli Affari Umanitari, ha fatto irruzione in un campo di calcio per riportare a casa la moglie, calciatrice professionista, "colpevole" di aver lasciato a casa il figlio di tre mesi che piangeva. Il comportamento del ministro mostra esattamente perché il campionato di calcio femminile è una tappa così importante sulla strada dell'uguaglianza di genere e ha messo anche in luce le grandi sfide che devono affrontare le calciatrici per coronare i loro sogni.

Un vaccino contro la malaria

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel 2019 ci sono stati 229 milioni di casi di malaria in tutto il mondo, il 97% dei quali in Africa. Quell'anno sono morte 400.000 persone, il 67% delle quali bambini di meno di cinque anni.

Finalmente è stato sviluppato un vaccino sperimentale dall'università di Oxford, in collaborazione con un centro di ricerca medica di Nanoro, in Burkina Faso, che apre nuove speranze contro la malaria. I risultati preliminari ottenuti su 450 bambini stimano una protezione dal 74% al 77%. Sarebbe il primo vaccino a raggiungere l'obiettivo fissato dall'Oms di almeno il 75% di efficacia. Il "Serum Institute of India" che ha collaborato allo sviluppo del vaccino si è già impegnato a produrre 200 milioni di dosi nei prossimi anni.

Un terzo del Pianeta

Entro il 2025 una persona su tre sarà nata in Africa. Un boom demografico che comporterà un'ulteriore domanda di risorse, educazione, sanità, edilizia abitativa e lavoro. Se si guarda all'Indice di Sviluppo Umano dei Paesi africani, il suo livello medio è cresciuto del 24% dal 1991 al 2018, e si prevede che crescerà del 30% dal 2018 al 2063. L'aspettativa di vita, che attualmente è di 65 anni, arriverà

a circa 78 nel 2063. Sono le previsioni del dossier "African Futures 2030" realizzato per l'Istituto dell'Unione Europea per gli studi sulla sicurezza.

Trascinati da fantasia e passione

Un gruppo di ragazzi nigeriani ha trasformato la propria passione per i film di fantascienza in una straordinaria risorsa che ha permesso loro di passare dalla realizzazione di brevi cortometraggi amatoriali, allo sviluppo di pellicole con produzioni hollywoodiane. Cinque cugini fantastizzano sulla possibilità di poter essere loro i realizzatori di quei film. Senza attrezzature e imparando da autodidatti hanno realizzato per YouTube brevi video in cui adattano fantascienza a tematiche e ambientazioni africane. Nel 2019 sono stati contattati da alcuni dirigenti cinematografici statunitensi che regalato attrezzature all'avanguardia. Col nome "The critics" hanno dato vita a una vera e propria casa di produzione cinematografica che conta decine di pellicole, milioni di visualizzazioni. Partendo dal niente, sono stati capaci di trasformare un sogno in realtà.

In Guinea-Bissau il ministro della salute è un chirurgo formatosi in Italia

Il sistema sanitario della Guinea-Bissau è il peggiore dell'Africa, secondo soltanto a quello della Somalia: speranza di vita sotto i 60 anni, un unico "vero" ospedale, tubercolosi, Aids e malaria diffusi endemicamente, 0,2 medici ogni 1.000 abitanti, infrastrutture fatiscenti, corruzione diffusa. La speranza di una sanità in grado di curare tutti i cittadini viene dal nuovo ministro della sanità Dionísio Cumbà, chirurgo-pediatrico formatosi nell'Ospedale di Padova. Il dott. Cumbà è un medico molto competente: fra l'altro è l'unico chirurgo pediatrico della Guinea-Bissau. Nelle sue intenzioni c'è di stabilire un rapporto di collaborazione con la sanità italiana: "In



Italia – ha detto - ho sempre trovato grande disponibilità quando ho elaborato progetti per il mio paese, ricevendo l'aiuto di organizzazioni non governative. Ora vorrei cambiare la prospettiva: sto preparando un piano specifico e nei prossimi mesi verrò in Italia per presentarlo: sono sicuro che il mio secondo paese non mi tradirà neanche questa volta".

L' Africa nei media

Allo scopo di misurare la copertura dei televisivi e sensibilizzare il mondo della comunicazione sulla necessità di offrire un'informazione di qualità, corretta ed equilibrata sull'Africa, Amref e l'Osservatorio di Pavia hanno pubblicato un dossier sull'interesse del giornalismo italiano verso il continente africano. Risulta che tra il 2019 e il 2021 l'Africa è rimasta marginale e quando è stata raccontata si è trattato sempre degli stessi temi: guerre e terrorismo, immigrazione e razzismo.

I 6 quotidiani presi in esame (*Avenire*, *Corriere della sera*, *La Repubblica*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Giornale*, *La Stampa*), hanno una media di 10 notizie al mese in prima pagina per testata. Immigrazione o fatti di africani presenti in Italia o in occidente occupano la metà delle notizie, la maggior parte dell'altra metà sono notizie che riguardano Libia ed Egitto, e comunque esclusivamente fatti connessi con l'Italia o con l'occidente.

In televisione la percentuale delle notizie che riguardano l'Africa riportate dai telegiornali e dai programmi di informazione delle reti *RAI*, *Mediaset*, *La7*, *Sky* è dell'1,6% e i 2/3 delle notizie riguardano i migranti, intesi con questo termine anche a coloro che vivono in Italia o in Europa. Il dossier segnala una notizia a tema Africa ogni 58 ore di programmazione televisiva e il tema guerre e terrorismo è prevalente.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma

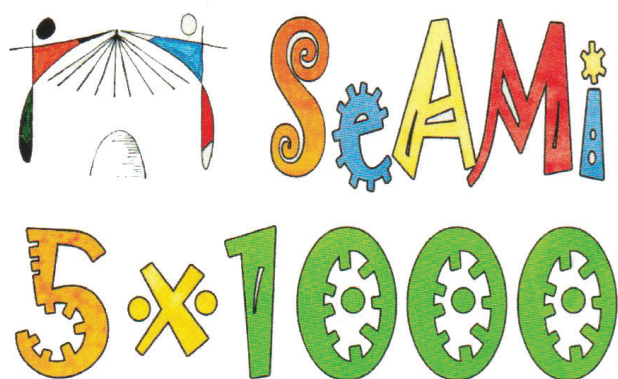
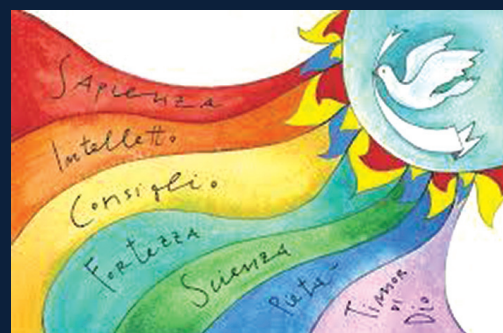
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Lo Spirito del Risorto vuole risollevarci!

Dall'omelia di Papa Francesco, Basilica di San Pietro, Domenica di Pentecoste, 23 maggio 2021,
https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210523_omelia-pentecoste.html

[...] Sorella, fratello, se avverti il buio della solitudine, se porti dentro un macigno che soffoca la speranza, se hai nel cuore una ferita che brucia, se non trovi la via d'uscita, apriti allo Spirito. Egli, scriveva San Bonaventura, «dove c'è maggiore tribolazione porta maggiore consolazione, non come fa il mondo che nella prosperità consola e adula ma nell'avversità deride e condanna» (*Sermone fra l'ottava dell'Ascensione*). Così fa il mondo, così fa soprattutto lo spirito nemico, il diavolo: prima ci lusinga e ci fa sentire invincibili – le lusinghe del diavolo che fanno crescere la vanità –, poi ci butta a terra e ci fa sentire sballati: gioca con noi. Fa di tutto per buttarci giù, mentre lo Spirito del Risorto vuole risollevarci. Guardiamo agli Apostoli: erano soli quella mattina, erano soli e smarriti, stavano a porte chiuse per la paura, vivevano nel timore e davanti agli occhi avevano tutte le loro fragilità e i loro fallimenti, i loro peccati: avevano rinnegato Gesù Cristo. Gli anni passati con Gesù non li avevano cambiati, continuavano a essere gli stessi. Poi ricevono lo Spirito e tutto cambia: i problemi e i difetti rimangono gli stessi, eppure non li temono più perché non temono nemmeno chi vuol fare loro del male. Si sentono consolati dentro e vogliono riversare fuori la consolazione di Dio. Prima impauriti, ora hanno paura solo di non testimoniare l'amore ricevuto. Gesù l'aveva profetizzato: lo Spirito «darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza» (Gv 15,26-27). [...]



Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus:
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi
più poveri dell'Africa!

Codice fiscale
97283170583

Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it